Concluso il convegno di Fiuggi

I sindacalisti socialisti di fronte ai problemi dell'autonomia e dell'unità

Discorso conclusivo del segretario aggiunto della CGIL, Marianetti - Critiche alla lettera di alcuni segretari confederali della UIL - Le questioni internazionali - Il rapporto con il PSI - Deformazioni sul compromesso storico

DALL'INVIATO

FIUGGI — E' stato il segretario generale aggiunto della CGIL, Agostino Marianetti, e non Bettino Craxi, come annunciato, a concludere con un applaudito intervento il convegno dei sindacalisti socialisti della CGIL di Roma e del Lazio. Craxi ha motivato la sua assenza con «ragioni familiari» in una lettera in cui ha rilevato che «il forte senso della reciproca autonomia che ci anima non ha impedito e non impedisce di sviluppare più stretti rapporti tra noi e trarre reciproco vantaggio da un frequente scambio di idee, di proposte, di esperienze». Proprio della autonomia e della unità del movimento sindacale della CGIL in primo luogo, Marianetti ha fatto il cardine del suo discorso (presente alla seduta conclusiva del convegno anche il compagno Santino Picchetti, segretario generale della CDL di Roma chiamato alla presidenza con un caloroso applauso).

Marianetti ha, appunto, iniziato ricordando che questo convegno sulle lotte operaie in Italia e in Europa non è stato «una iniziativa di frazione» ma un contributo che si è inteso dare alla CGIL e al movimento sindacale. «Sempre più — ha detto Marianetti — si esaltano nella CGIL i valori dell'unità, una unità indistruttibile e sempre meno si esaltano il centralismo e il monolitismo, una unità che scaturisce da un confronto e non da un patto fra correnti organizzate e contrapposte». Questa, del resto, pur non mettendo in sottordine la matrice politica di provenienza di questi dirigenti sindacali, è stata l'ottica con cui il convegno, con i vari interventi, ha affrontato i delicati problemi dell'autonomia e dell'unità.

E scarsa eco ha avuto la lettera inviata ai segretari confederali socialisti della CGIL dai segretari confederali socialisti della UIL che avevano proposto iniziative comuni per dare «nuovo spessore alla nostra militanza».

Nel dibattito non si sono posti problemi di coordinamento fra le due componenti. Chi ha parlato della lettera lo ha fatto in modo critico. Pastorino per esempio ha rilevato l'esistenza di un rapporto «diplomatico» propagandistico». Ceremigna, segretario regionale CGIL del Lazio, ha avvertito che «è molto pericoloso addentrarci in un rapporto di area socialista mentre bisogna impegnarsi per l'unità sindacale, il solo fronte in cui la diversa militanza socialista nel sindacato si misura». Perciò bisogna «riflettere», ha detto, prima di rispondere alla lettera della UIL, e «forse è meglio non rispondere». Lo stesso Marianetti senza riferimenti espliciti ha avuto una battuta: «Chi spinge per il massimo di caratterizzazione finisce per trovarsi da solo».

La stessa richiesta di distacco della CGIL dalla FSM (il 26 e 27 a Budapest si riunirà l'esecutivo di questa centrale sindacale) è «connaturata — ha detto Marianetti — alle nostre concezioni sindacali, ed è lineare rispetto ad una scelta di unità e di concretezza nella iniziativa internazionale che trova la sede più idonea a livello regionale e in particolare in Europa». Una tesi condivisa anche dal sindacato francese, la CFDT, il cui segretario nazionale, Michel Rolard, ha annunciato il distacco dalla centrale internazionale CNT.

La crisi della comunità europea, le strade da percorrere per una iniziativa unitaria del movimento sindacale che deve puntare ad una profonda trasformazione politica, economica e sociale, sono stati l'altro corno del dibattito. Pastorino, il direttore di *Mondo operaio*, Coen, Cafagna, lo stesso Marianetti, Ceremigna, Sauro Magnani dell'ufficio internazionale della CGIL e Michel Roland ne hanno parlato ampiamente mettendo in luce al tempo stesso la debolezza della centrale dei sindacati europei (CES), la sua mancanza di capacità di coordinamento e di direzione di iniziative e lotte sindacali effettive sui grandi temi della disoccupazione, di un nuovo ordine democratico.

Infine la terza questione affrontata: il rapporto tra sindacalisti e partito socialista. Si è concordato sulla strategia dell'alternativa che deve essere però sostanziata — è stato detto in molti interventi — da un preciso progetto di rinnovamento della società italiana. Ovviamente si è parlato molto anche del compromesso storico. Ma della strategia del nostro partito è stata data una visione a nostro parere deformata e statica e talvolta anche di comodo. Nevol Querci ha parlato di «spostamento a destra del PCI» e Pallottini, del regionale del PSI, ha detto che i due blocchi, DC e PCI, provocano «vittime», e fra queste «vittime» ha messo il partito socialista, la democrazia e lo sviluppo delle lotte operaie in Europa. Il che ci pare perlomeno stravagante. Sui rapporti con il PSI ha insistito Marianetti sottolineando che l'autonomia non deve essere vista come «un obbligo o un sacrificio ma come una scelta che fa poi più forte tutto il movimento sindacale, il movimento operaio e la stessa democrazia italiana. Non è nostra intenzione — ha concluso richiamandosi al contributo che i sindacalisti socialisti intendono dare al congresso del PSI — fare della componente sindacale il terreno di caccia per le correnti di partito».

Alessandro Cardulli

MILANO — La Mercedes del console dell'Ecuador distrutta dalle bottiglie incendiarie.

Contro il consolato ecuadoriano e un'agenzia di viaggi

Bombe e attentati vandalici ieri notte a Roma e Milano

Nel capoluogo lombardo danneggiate centinaia di vetture tranviarie

Numerosi gruppi di teppisti sono stati autori nella notte tra sabato e domenica di imprese vandaliche a Milano e Roma che, originate da insensate reazioni dopo gli inquietanti fatti della prigione di Stammheim e l'atroce eccidio di 125 lavoratori in Ecuador, si sono ben presto allargate coinvolgendo esercizi, agenzie di viaggi e mezzi di trasporto. A Milano una manifestazione indetta dai gruppi dell'estrema sinistra ha offerto la copertura per una serie di violenze che hanno avuto come oggetto vetture tranviarie e macchinette automatiche obliteratrici dei biglietti. L'Azienda municipale lamenta danni a centinaia di vetture, mentre su un tram della linea «24» un passeggero che si era rifiutato di accettare un volantino degli «autoriduttori» è stato malmenato e costretto al ricovero in ospedale.

L'episodio più grave si è avuto al consolato ecuadoriano: un gruppo di vandali ha sfondato il portone di ingresso e lanciato all'interno due bottiglie incendiarie. Gravi i danni, mentre una delle vetture in dotazione alla sede diplomatica, una Mercedes, è andata interamente distrutta e altri ordigni incendiari hanno danneggiato una concessionaria «BMW» nel centro cittadino.

A testimonianza del cieco vandalismo che solo anima queste bande di violenti, vi è l'esplosione, avvenuta a Roma in piena notte, di una bomba, definita «rudimentale ma di alta potenza», davanti all'agenzia di viaggi «Ecuador», in via Torino. L'ordigno ha danneggiato la saracinesca metallica e gli arredi interni. Anche i vetri delle abitazioni vicine sono andati in frantumi ed una utilitaria parcheggiata in strada è andata semidistrutta.

L'agenzia di viaggi «Ecuador» è una società italiana, con impiegati italiani, la cui casa madre è a Madrid. Lo ha precisato la direzione della stessa agenzia, la quale, definendo assurdo l'attentato, ha aggiunto che il nome «Ecuador» è semplicemente la traduzione spagnola di «Equatore» e non ha perciò alcun riferimento con lo Stato latinoamericano venuto in questi giorni alla ribalta per la sanguinosa repressione di una protesta operaia.

L'ordigno era stato portato in caserma per essere disinnescato

Agente ferito gravemente a Brescia da una bomba destinata alla «Mercedes»

Minacce di morte all'ambasciatore tedesco in Italia firmate dalle B.R. - Atti intimidatori contro le rappresentanze commerciali della Germania e ufficiali tedeschi della NATO

I numerosi attentati che si sono susseguiti in molte città italiane dopo la morte nelle carceri di Stammheim dei quattro terroristi tedeschi, hanno provocato a Brescia un primo grave ferimento: vittima un giovane agente di polizia, Carmelo Perrone, di 24 anni, originario di Casalvecchio (Messina). L'agente è stato ferito dall'esplosione di un ordigno che era stato portato in caserma dopo il fallito attentato ad una concessionaria bresciana della «Mercedes-Benz».

All'una e quaranta della notte scorsa alcuni inquilini dello stabile al numero 1 di via Lechi avevano telefonato in questura, avvertendo che era stato appiccato un incendio ai sottostanti locali della casa automobilistica tedesca. Due pattuglie (al comando del commissario di turno, Cecere) si sono immediatamente recate sul posto e riuscivano, con il solo uso degli estintori, a circoscrivere le fiamme appiccate ad alcuni stracci imbevuti di benzina.

Quando il focolaio è stato estinto gli stessi agenti notavano tra i residui anneriti un tubo metallico lungo una settantina di centimetri, otturato alle due estremità. E' stato ovvio pensare che si trattasse di un rudimentale ordigno esplosivo, che avrebbe dovuto esplodere con il surriscaldamento dell'involucro. Gli agenti hanno subito trasferito il tubo in una aiuola, lontana dallo stabile, attendendo che si raffreddasse completamente. Dopo circa trenta minuti la «bomba» è stata trasportata nella caserma di via Vittorio Veneto, nei locali del laboratorio, per permetterne l'esame da parte degli artificieri.

Carmelo Perrone ha cercato di rimuovere le otturazioni alle estremità dell'involucro per recuperare il contenuto: durante questa operazione, è avvenuto lo scoppio. Investito in pieno, l'agente ha avuto la mano sinistra, quella con cui reggeva l'ordigno, asportata di netto. Schegge metalliche lo hanno raggiunto in varie parti del corpo, conficcandosi profondamente anche nell'addome. Trasportato immediatamente all'ospedale, dopo una sommaria cura alle ustioni e alle lesioni al volto (si temono ferite di una certa gravità agli occhi), il giovane è stato sottoposto ad un impegnativo intervento chirurgico. Le sue condizioni sono giudicate dai sanitari molto gravi.

Sono in corso indagini per identificare i terroristi, mentre nessuna organizzazione ha, per il momento, rivendicato l'attentato.

Case automobilistiche e rappresentanze commerciali tedesche non sono rimaste gli unici obiettivi degli atti vandalici: l'automobile del maresciallo Uwe Sierk, in servizio nella base NATO di Decimomannu, è stata distrutta l'altra notte da un ordigno nella via Zagabria, alla periferia di Cagliari, dove il sottufficiale l'aveva posteggiata al suo rientro a casa dal servizio. Secondo alcuni testimoni tre persone col volto mascherato avrebbero lanciato alcune bottiglie incendiarie contro vetture di militari tedeschi che abitano nella via Zagabria. Uno degli ordigni è esploso distruggendo la vettura del sottufficiale.

Mentre si susseguono atti intimidatori come, il danneggiamento a Bolzano di un pullman di turisti germanici con una bomba-carta e il contemporaneo tentativo di appiccare il fuoco ad un secondo torpedone proveniente da Düsseldorf, deliranti messaggi contenenti minacce di morte contro l'ambasciatore tedesco in Italia sono stati dettati ieri pomeriggio per telefono a due cittadini milanesi, con l'ordine di trasmetterli all'agenzia di stampa *ANSA*.

Gli sconosciuti, sudicenti rappresentanti di «Lotta armata per il comunismo», hanno annunciato attentati in edifici che ospitano ditte tedesche e hanno chiesto che tutti i diplomatici ed i dipendenti dell'ambasciata e dei consolati di Germania lascino l'Italia, entro 48 ore secondo un messaggio e entro 24 secondo un altro. In entrambi è specificato che «l'ambasciatore tedesco in Italia è stato condannato a morte» e che «la sentenza verrà eseguita mediante fucilazione».

«Sunday Telegraph»: Carlos autore del dirottamento di Mogadiscio

LONDRA — Secondo quanto scriveva ieri il giornale domenicale britannico *Sunday Telegraph*, una nuova organizzazione terrorista diretta dal noto «Carlos» sarebbe stata protagonista del dirottamento del «Boeing» della Lufthansa.

Secondo il giornale inglese, che cita informazioni provenienti da Beirut, Ilich Ramirez Sanchez, detto «Carlos», sarebbe stato recentemente ingaggiato da un gruppo dissidente del «Fronte del rifiuto» palestinese per organizzare una serie di azioni spettacolari ed ottenere la liberazione di terroristi imprigionati in vari Paesi.

Trieste: ancora vietato comizio di Almirante

TRIESTE — Terzo divieto per Almirante di tenere un comizio a Trieste. Nella mattinata di ieri il questore Capitaneo ha emesso un'ordinanza con cui si impedisce per ragioni di sicurezza il comizio del caporione missino, previsto per questa sera.

Sabato notte un giovane era stato ferito alla testa da una pietra lanciata da un gruppo di neofascisti, di cui facevano parte anche alcuni paracadutisti presenti a Trieste per un raduno.

Nei giorni scorsi i partiti democratici e numerose organizzazioni di fabbrica avevano sollecitato il divieto della manifestazione con Almirante.

Ieri a Sanremo

Per i patti agrari manifestazione PCI-PSI

Ha parlato, fra gli altri, il compagno Emanuele Macaluso

SERVIZIO

SANREMO — «Unità e lotta per vincere la crisi; rispettare gli impegni per l'agricoltura». Attorno a questa parola d'ordine si sono ieri incontrati a Sanremo, nel corso di una manifestazione unitaria dei comitati regionali del PCI e del PSI della Liguria, presenti i compagni Giancarlo Menti, segretario regionale socialista, ed Emanuele Macaluso, della direzione comunista, centinaia di contadini, coltivatori diretti, braccianti, mezzadri e lavoratori provenienti da tutte le province liguri.

La manifestazione rientrava nel quadro delle iniziative nazionali organizzate dai partiti della sinistra per il rispetto degli accordi a sei sull'agricoltura e avrà in Liguria un seguito: l'impegno a presentare una mozione unitaria dei due partiti della sinistra nei prossimi giorni al Consiglio regionale, in tutti i Consigli provinciali e in quelli dei maggiori Comuni.

La Liguria, come ha ricordato il compagno Rum, assessore regionale, non muove comunque ora i primi passi: la Giunta di sinistra ha già al suo attivo un nutrito gruppo di leggi agricole, per il rilancio dei settori trainanti della floricoltura, ortofrutticoltura e olivicoltura, per la rinascita della montagna e della zootecnia.

L'agricoltura come punto nodale di riferimento per il superamento della crisi e quale leva per avviare un diverso sviluppo economico: lungo questa tematica si sono mossi gli interventi di Menti e Macaluso, che hanno altresì rimarcato l'importanza delle manifestazioni unitarie in corso in tutto il Paese, con una larga adesione di lavoratori della terra, di giovani, di operai e di donne. Lo scopo è quello di sollecitare la realizzazione degli impegni programmatici.

D'altronde gli accordi — ha sottolineato Macaluso — non risolvono di per sè i problemi; possono invece diventare un terreno più avanzato d'incontro tra tutte le forze popolari, anche di quelle che si riconoscono nella DC, per modificare una trentennale errata politica che pesa tuttora sulla nostra agricoltura, che risente ulteriormente inoltre dei ceppi della politica comunitaria. Una vera svolta potrà scaturire se tutti i lavoratori, non solo della terra, ma di ogni settore, in primo luogo la classe operaia, comprenderanno che sull'agricoltura si gioca l'avvenire non di un solo particolare comparto della nostra economia, ma del suo complessivo sviluppo. Le stesse leggi di riconversione industriale e di preavviamento al lavoro per i giovani, una reale qualificazione delle Partecipazioni statali, la rinascita del Mezzogiorno hanno un banco di prova decisivo nelle scelte che verranno operate in agricoltura. E' un terreno decisivo per battere il partito dell'inflazione, che punta su una nuova ripresa «drogata» da realizzarsi attraverso investimenti che ancora una volta dimentichino l'agricoltura, puntando su una manovra combinata inflativa e recessiva, che avrà come risultato la compressione dei salari e dell'occupazione.

Far rispettare gli accordi non significa soltanto allora avviare una nuova politica agricola che sconfigga quanti ancora, dalla Confagricoltura ad alcuni settori della DC, sono sordi ad un discorso serio sul rinnovamento delle strutture agrarie, ma modificare il segno stesso della politica economica del Paese.

Oggi lo scontro avviene su alcuni punti qualificanti, l'approvazione di leggi di grande rilevanza che già hanno percorso un buon tratto di cammino parlamentare ma che trovano ostacoli e difficoltà: la riforma dei fitti agrari, la ristrutturazione dell'AIMA e della Federconsorzi, le nuove norme per l'associazionismo tra i produttori, il recupero delle terre incolte. Bisognerà battersi per una rapida approvazione e insieme vigilare che i successi già ottenuti, come l'avere aumentato lo stanziamento per l'agricoltura da 500 a 700 miliardi, non vengano vanificati e che l'impegno per il piano agricolo alimentare sia rispettato sino in fondo.

n. c.

Convegno della CONFAPI sulla politica industriale

ROMA — Si è concluso ieri a Roma il convegno della CONFAPI sulla politica industriale e sociale. Ai lavori dell'ultima giornata sono intervenuti il ministro Vittorino Colombo, il sottosegretario Carta, Caffarena del PLI, Sandri, del PSDI, Giorgio La Malfa del PRI e il compagno Brini per il PCI.

Chiudendo i lavori del convegno il presidente della CONFAPI, Spinella, ha detto che due temi sono «profondamente congeniali alla strategia di sviluppo indicata: la ristrutturazione finanziaria delle imprese, che richiede orientamenti di politica industriale, e la restituzione di flessibilità all'insieme del sistema produttivo».

Oggi ricorre il 12° anniversario della scomparsa del caro

MARIO SOLDATI

lo ricordano con immutato affetto la mamma, il fratello, la cognata e i parenti tutti.

Bologna, 24 ottobre 1977.

E' deceduto sabato scorso il compagno

VITANGELO FERRANTE

Moglie, figli e nipoti annunciandone con profondo dolore la morte ricordano che i funerali si svolgeranno oggi lunedì alle ore 15 partendo da via E. Breda 81, Milano.

Milano, 24 ottobre 1977.

I compagni della sezione «A. Bassi», partecipano al dolore del familiari per la morte del compagno

VITANGELO FERRANTE

e in sua memoria offrono 10 mila lire all'«Unità».

Milano, 24 ottobre 1977.

I compagni della segreteria provinciale e del Comitato direttivo della FIDAC-CGIL sono vicini al dolore del compagno Giuseppe Coppo per la perdita della carissima

MAMMA

e porgono sentitissime condoglianze ai familiari.

Milano, 24 ottobre 1977.

Sono cinque anni che papà

COSTANTE RICCHETTI

ci hai lasciati, ma in noi è sempre viva la tua presenza.

La moglie, il tuo adorato Walter, i figli, il genero, la nuora, ti ricordano a tutti coloro che ti vollero bene ed offrono in tua memoria lire 20 mila all'«Unità».

Milano, 24 ottobre 1977.

Il nostro compagno di lavoro Angelo è stato determinante colpito dalla scomparsa del padre

PIETRO FERRARI

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 9, partendo dalla chiesa di S. Apollinare di Baggio.

I compagni di lavoro della T.E.M.I. e dell'«Unità» porgono al caro Angelo e ai familiari le più sentite condoglianze.

Cusano Milanese, 24 ottobre 1977.

Il convegno promosso dalla Provincia e dall'Università di Modena

La mappa del potere locale dopo la «382»

Amministratori, docenti, politici e sindacalisti di varie regioni hanno affrontato i problemi posti dalla nuova regolamentazione e quelli che ancora devono essere demandati alla nuova legge sulle autonomie - La centralità del Comune e il dibattito sull'«ente intermedio»

DALL'INVIATO

MODENA — Qualcuno ne parla come «mine vaganti», pensando ai rischi di paralisi delle attuali fragili strutture; altri come «vera e propria rivoluzione», riflettendo sulle sue ancora inesplorate potenzialità democratiche. Ma è un fatto: entro qualche mese l'attuale mappa del potere pubblico — statale, regionale e comunale — è destinata ad essere modificata nel profondo. Si moltiplicheranno i poteri dei Comuni; le Regioni delegheranno la maggior parte delle proprie funzioni amministrative; lo Stato centrale uscirà radicalmente volto.

E' l'avvio — innescato dall'accordo programmatico tra i partiti — di un processo grazie al quale, finalmente, potrà essere bonificata la intricata boscaglia di enti, istituti, consorzi dietro cui ha potuto sinora nascondersi il proliferare del sottogoverno e della inefficienza.

L'attuazione della legge 382, che trasferisce i poteri dal centro alla periferia, rappresenta dunque una inversione di tendenza di portata storica. E forse non è ancora chiaro a tutti quanto essa sia destinata ad incidere nella realtà democratica del Paese. O meglio: la sua importanza è stata sinora misurata in rapporto alle reazioni negative di chi l'ha per lunghi anni osteggiata. Ma è tempo di valutarla in positivo: perchè le scadenze sono vicine, e perchè la sua applicazione comporta un dibattito nella società civile di non certo breve durata e non privo di contrasti.

E' questo per esempio il caso del cosiddetto «ente intermedio» che dovrà operare tra Comune e Regione. Dietro la asettica definizione di Ente intermedio sta uno degli interrogativi più stimolanti di tutto il processo di riforma dello Stato. E cioè: dovrà continuare ad esistere la Provincia? E' necessario creare un istituto del tutto nuovo? E se è così, con quali compiti e con quale natura istituzionale? Rispetto a luglio, quando fu sottoscritto l'accordo programmatico fra i sei partiti, il dibattito è proseguito proficuamente.

Nei giorni scorsi, con un convegno interregionale promosso dalla Provincia e dalla Università di Modena cui hanno partecipato amministratori, docenti universitari, esponenti politici e sindacalisti da una decina di regioni italiane, il confronto ha infatti segnato un notevole avvicinamento di posizioni sulla via dell'attuazione dell'accordo. Nel senso che PCI, PSI, DC e PRI sembrano positivamente convergere — sia pure con residui «distinguo», ma non insuperabili — sulla centralità del Comune come soggetto fondamentale del potere pubblico sul territorio, sulla trasformazione della Regione ad istituto di programmazione generale, di legislazione e di «alta amministrazione» (e dovranno dunque essere trasferite ai Comuni le funzioni amministrative relative agli atti di interesse infraregionale); sull'attribuzione all'ente intermedio di prevalenti funzioni di coordinamento e programmazione integrata economica e sociale sul territorio.

E' un passo avanti perchè consente di chiarire qualità e natura del futuro ente intermedio non attraverso schemi culturali e politici preconstituiti (le Province hanno una storia nel nostro Paese, e non è facile liberarsi dall'influsso di un'esperienza più che secolare) bensì con un'attenta valutazione che risponda alla domanda «a che cosa deve servire l'Ente nella nuova realtà delle autonomie locali».

A che cosa deve servire dunque l'Ente intermedio? A far sì — è la risposta data da molti, e in particolare dal sindaco di Modena Germano Bulgarelli, dal presidente della Provincia di Milano Roberto Vitali, dal professor D'Onofrio dell'università di Napoli — che la collettività locale identificata nel Comune assurga a un livello di interesse e di partecipazione in un ambito più vasto di quello comunale. Allora è il Comune il punto di partenza: in esso — ha sostenuto il compagno onorevole Rubes Triva — si deve individuare il pieno titolare delle funzioni e dei poteri all'interno degli ambiti territoriali funzionali ai servizi (ad esclusione dei trasporti). Citando ad esempio i servizi socio-sanitari, Triva li ha indicati come termine di paragone per la determinazione dell'area ottimale di interesse comunale: ed in tal caso i Comuni più grandi dovrebbero «decentrarsi», i più piccoli aggregarsi. L'ambito comunale così definito non è però sufficiente ad una programmazione territoriale che unifichi il livello comunale a quello regionale, coinvolga tutte le strutture esistenti, dia vita ad un reale coordinamento. Questo è appunto il livello dell'Ente intermedio.

Analogo il concetto di fondo espresso dal professor Franco Bassanini, dell'università di Firenze, quando ha sostenuto che l'Ente intermedio non dovrà sottrarre poteri ai Comuni per realizzare invece un raccordo, un momento essenziale di collegamento tra Comuni e Regione.

Il problema della elezione va visto in tale ottica. Elezione diretta, attraverso il voto popolare, oppure elezione di secondo grado, per emanazione dei Consigli comunali? Anche su questo le distanze di partenza si sono ridotte. I fautori dell'elezione diretta hanno riconosciuto, non potersi escludere i Comuni titolari delle funzioni; i sostenitori della via indiretta hanno ammesso il diversi dare al futuro Ente una dignità derivante anche dal consenso popolare. Il compagno Triva ha avanzato una proposta, di cui si è discusso e che comunque ha suscitato notevole interesse: quella di un Ente «misto», composto da rappresentanti eletti in parte dai cittadini ed in parte designati dai Consigli comunali; oppure una assemblea eletta dal suffragio popolare ma che per gli atti di maggiore rilevanza sia allargata alle rappresentanze degli organismi interessati.

Il confronto in proposito è ancora aperto; nel frattempo è però necessario accelerare i tempi per giungere con maggiore chiarezza alla nuova legge sulle autonomie, da cui dovrà nascere il nuovo assetto dei poteri locali; l'Ente intermedio potrebbe essere — ha suggerito il compagno onorevole Augusto Barbera — oggetto di uno «stralcio» anticipato dalla stessa legge, al fine di dare certezza alle Regioni ove già operano o sono in approvazione leggi sui comprensori.

Roberto Scardova

Intervista di padre Sorge su cattolici e marxismo

ROMA — Secondo padre Sorge, parlare di diversità tra il suo discorso a Fossano sulla lettera di Berlinguer e il documento dei vescovi, è «privo di senso e di significato». «I vescovi — ha dichiarato il direttore di *Civiltà cattolica* in una intervista al GR 2 — chiaramente non hanno affrontato un dibattito sui temi aperti dalla lettera di Berlinguer; si sono preoccupati di ribadire ai cattolici la piena inconciliabilità tra l'accettazione ideologica del marxismo e la professione cristiana, ed hanno ricordato quanti dei documenti, alcuni anche di qualche tempo fa, per far comprendere che una lettera di un segretario di un partito non cambia quella che è la posizione della Chiesa. Invece io — precisa Sorge — mi sono posto su un'altra ottica. Io ero sul piano culturale ed ho cercato di rivolgermi non ai cattolici, ma agli strati interessati al dibattito oggi in corso, per vedere che cosa effettivamente sta evolvendo nella situazione del marxismo italiano».

Dopo aver riaffermato la propria adesione al documento della CEI, padre Sorge afferma che sul piano culturale «ci dobbiamo poi misurare con le nuove situazioni che si stanno creando nel Paese, per costruire tutti quanti alla chiarezza in modo da non ingannare nessuno».

ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta mentre parla al Supercinema.

L'incontro popolare con il compagno G. C. Pajetta

Una grande assemblea apre a Roma la campagna per rafforzare il PCI

Riempire con l'iniziativa e la lotta il quadro positivo aperto dall'accordo - L'intervento di Luigi Petroselli

ROMA — «Un Partito più forte, capace di estendere la sua presenza politica in ogni settore della vita civile e sociale, non è un'esigenza interna, ma una necessità primaria per tutta la società e per la democrazia».

Questa è la parola d'ordine intorno alla quale si è svolta ieri al Supercinema di Roma una combattiva manifestazione con il compagno Gian Carlo Pajetta. L'incontro popolare, promosso dal Comitato regionale del Lazio, segna l'avvio di un piano triennale per il rafforzamento dell'organizzazione comunista.

Nel corso della manifestazione al Supercinema hanno preso la parola, oltre a Pajetta, Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI, e Pasqualina Napoletano, responsabile femminile della Federazione romana. Sul palco erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Roma Argan e il vicepresidente della Giunta, Maurizio Ferrara.

Pajetta ha affrontato i problemi aperti in Italia in una fase politica segnata dalla sigla dell'accordo a sei. Un risultato, nè facile nè scontato — ha detto —, è stato raggiunto. Qual è adesso la dislocazione delle forze che hanno sottoscritto questa intesa? C'è chi ha firmato, ma già lavora per eludere gli impegni e i contenuti dell'accordo. Ci sono anche quelli che sembrano «subire» l'intesa, quasi aspettassero, di vederla fallire per poi dire: «noi lo avevamo detto». Noi comunisti invece consideriamo l'intesa un quadro positivo, che però ha bisogno di essere riempito con la partecipazione, l'iniziativa, la lotta delle masse, in assenza delle quali nessun cambiamento reale può essere realizzato.

Passando quindi ad esaminare i problemi di Roma e del Lazio, Pajetta ha osservato che la richiesta avanzata dai comunisti che sia sostituito il questore della capitale, si presenta come una rivendicazione che va nella direzione della difesa dell'ordine, della legalità e delle istituzioni dello Stato repubblicano.

Concludendo il suo discorso l'esponente comunista ha ricordato come in questa fase essere Partito di governo e di lotta vuol dire per il PCI assicurare una presenza comunista più forte e articolata, non solo quantitativamente, in tutti i momenti della vita sociale e nelle istituzioni, capace di garantire un colloquio con tutti i cittadini, con gli aderenti e gli elettori di ogni forza politica. Per questo di fronte al Partito — ha concluso Pajetta — si pone il problema di come essere di più, di dove essere, di quali compiti aspettano i nuovi compagni dei quali abbiamo bisogno.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alcuna alla seduta pomeridiana di martedì 25 ottobre e a quelle seguenti.